

LE CAMPAGNE ELETTORALI D'UNA VOLTA: QUANDO ARRIVAVANO I VERI GRANDI ERA UN AVVENIMENTO



Pietro Nenni, al centro della fotografia, con il goffino, durante una visita ai socialisti di Riva Trigoso: un'immagine d'altri tempi che testimonia un modo veramente speciale di fare politica

Quella politica un po' romantica tra "pezzi grossi" e sezioni di paese

Comizi in piazzette, muri delle case tappezzati di manifesti e...

IL RACCONTO

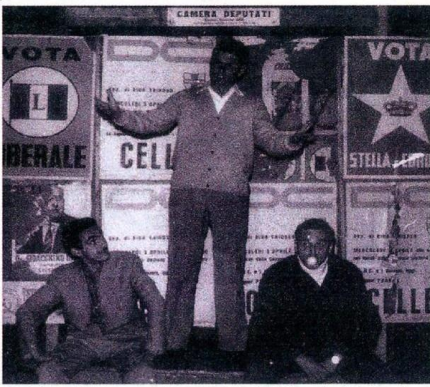
MARIO DENTONE

C'ERA UNA VOLTA, no, c'erano una volta, in ogni borgo che avesse una chiesa, un camposanto, qualche bottega, tabacchino e osteria, oratorio, e un po' di gente, i partiti, e i loro esponenti si sentivano "pezzi grossi" perché si davano del tu con i pezzi ancor più grossi che venivano da Genova, talvolta anche da Roma. E quelli si che erano avvenimenti!

E c'erano una volta, come cinquanta anni fa, le campagne elettorali. E quando venivano i pezzi grossi c'erano i comizi in piazza, fosse pure la piazzetta della chiesa. E c'erano i muri delle case tappezzati da manifesti con i simboli: scudo crociato della DC, falce e martello del PCI, sole col libro del PSI, e i socialdemocratici, liberali con bandiera italiana, edera i repubblicani, stella e corona i monarchici, fiamma i missini, e i grandi capi erano miti inarrivabili. C'erano una volta grandi uomini politici, e ora?

Ora i grandi uomini politici? E i partiti? Non ci sono più, dico sezioni di paese, dove bastava una stufetta accessa, tutti imbucati come carbonari a studiare strategie, di spetti agli avversari (che poi, fuori dalla politica, erano amici cresciuti insieme) a distribuirsi compiti: i comunisti che la domenica mattina vendevano nelle case o in strada "L'Unità", i socialisti "L'avanti". Mio padre leggeva solo "Il nuovo cittadino", il resto era peccato. C'era poi chi andava ad attaccare di notte i manifesti, con bulacchi di colla di farina e soda, un intruglio spaventoso. Era un'avventura per noi ragazzi, e poi l'annuncio del comizio, solitamente la domenica mattina all'uscita da messa grande, sulla piazza delle corriere, e nei giorni feriali sul piazzale della chiesa, davanti alla fabbrica, durante la pausa mensa.

Ricordo Pertini, e Natta, e poi ancora Lucifredi, e il ministro Bo che accompagnava il giovane rampollo e futuro numero uno Francesco Cattanei, suo nipote, e Tavian, e... Ora non c'è più neanche il romanticismo di quelle sfide. Oggi i politici nostrani vanno in tivù locali e parlano e spesso non sanno l'italiano. Le



Comizio per due persone soltanto ma... tantissimi manifesti elettorali

sezioni di partiti sono rimaste sì e no in qualche città, sempre che ci siano ancora i partiti. Spesso si vedono vecchi simboli consumati dal tempo su qualche portone, come cimeli del "ci fu". Ora ci sono... come? I punti! Sì! L'altro ieri ho incontrato un politico locale, conoscente, e mi ha detto: "Venga a trovarme au point, che parlemmu". Anglogenovese. Mica poteva dire in sezione, al punto d'incontro, no, si deve dire point, magari per un meeting col team e i fans, per un drink o un coffee! Che bello, così si prendono voti!

A Riva arrivavano tutti, i pezzi grossi, perché appunto c'era il cantiere, con duemila operai e impiegati, più le ditte, c'era quindi pastura di voti. Ministri, segretari di partiti che promettevano, e soprattutto denigravano gli avversari, promettevano ancora, e in un angolo della piazza, ad ascoltare, in crocchio gli avversari, per poi commentare in sezione come contrastare quelle... falsità dei venditori d'illusioni.

La sezione democristiana era a ponente, davanti alla caserma di finanza, e c'era un piccolo biliardo, uno scaffale con una piccola biblioteca. Mio padre era un democristiano intransigente, e mi portò là che avevo le brache corte. La domenica mattina si riunivano per programmare comizi: Lucifredi, Cattanei, Tavian, Bo, erano le "punte", ma su tutti ricordo un comizio sulla piazz-

za delle corriere di un infuocato candidato anch'egli democristiano, con un vocione tutt'uno col suo nome: Guerrieri, si chiamava così. Vero trascrittore di folla, oratore strepitoso, sembrava tutto fuorché democristiano, nel tono, e ricordo in un angolo, dietro la folla, braccia incrociate, il gruppo de "L'Unità" piegata ad arte nella tasca delle giacche in modo che si leggesse "L'Un", ad ascoltare, stuate.

Ma ricordo anche un comizio di Pertini, con quella pipa in mano che sembrava ora un amuleto ora un'arma di minaccia e persuasione. E gli operai, sotto quel piccolo palco con la scaletta traballante, lo ascoltavano ma soprattutto lo guardavano, il palco tremava alla sua foga, anche la piazza vibrava, e gli applausi erano tifo da stadio.

E ricordo un comizio di Natta, sommo latinista, autentico intellettuale, con quella voce degna del miglior sarcasmo pirandelliano, che parlava di lotta operaia contro il "padrone", di riscossa dei lavoratori per un proletariato vincente, marxista... Ah! C'era una volta l'utopia, sinonimo di sogno.

Io ragazzo ascoltavo tutto e tutti, finché un giorno feci le mie scelte, emotive e passionali prima, razionali e culturali poi.

La sezione del PSI era bella, due grandi stanze, una di segreteria, con una bella libreria di poeti americani



Paolo Emilio Tavian e Edoardo Bo



Giorgio Bo e Francesco Cattanei

editi da L'avanti: Sandburg, Whitman, i saggi di Salvemini, e i ritratti di Matteotti e Turati... Quei libri furono i primi che portai a casa, e li nascondevo sull'armadio della mia camera, sotto i giornali che mia madre stendeva per la polvere, che se mio padre li avesse scoperti...

A Chiavari, la campagna elettorale era ben diversa da quella più povera, terra terra, del paese. Chiavari era la città! Nel 1962 si sparse la voce, ricordo, fra noi studenti delle superiori, che il Partito liberale, con sede e grande targa gialla e tricolore in piazza dei Cavoli, tanto per capirci, pagava studenti disposti ad attaccare manifesti e distribuire volantini elettorali e volantini per i comizi durante il "passaggio" in caruggio. Io non andai, anche se mettere qualche soldo in tasca, allora... Mio padre era operaio al cantiere e mia madre casalinga, in estate portavo il pane alle colonie e agli alberghi con quelle biciclette pesantissime e le ceste davanti e dietro, e prendevo cinquecento lire al giorno alzandomi alle quattro del mattino. Ma ugualmente non andai. Si presentò un mio amico, ma non c'era più bisogno, disse, s'erano già presentati tanti. Non seppi mai se era vero o solo una delle tante storielle di mondo studentesco e tasche affamate.

Mio padre era democristiano intransigente, ed è vero. Chiunque

non fosse democristiano per lui era ateo e scomunicato. Lui metteva politica e religione nello stesso piatto, e il nostro conflitto cominciò allora, e io, col tipico sadismo dei figli che fanno altre scelte, lo stuzzicavo, lui per un po' rispondeva, poi assottigliava le labbra come se se le cuicisse, e mi guardava, nemico. Era operaio al cantiere, e negli anni '50 aveva fondato con altri "amici" (i democristiani si chiamavano amici, socialisti e comunisti compagni... C'era una volta, anche lì) i sindacati liberi, d'ispirazione cattolica, con scioperi separati, e una sera tornò a casa dal lavoro con la tuta e la faccia imbrattata di sputi e pomodori marci. Il suo sindacato non aveva aderito allo sciopero dei "compagni", e lo avevano atteso all'uscita per conciarlo in quel modo. Il mio compagno di banco, alle elementari, era figlio di uno degli scioperanti, ma le uniche sfide fra noi erano i chi sapeva tutte le capitali del mondo ed eravamo... amici e compagni.

C'era una volta le elezioni, forse ci sono ancora. E in paese dal sabato sera, costituiti i seggi nelle scuole elementari, si chiudevano osterie per prevenire umori alterati. C'erano gli scrutatori e i rappresentanti di lista, nelle sezioni dei partiti le luci erano sempre accese, si preparavano panini e bibite per i propri uomini nei seggi, si scorrevano i liste elettorali per verificare chi fra i propri potenziali elettori non aveva ancora votato, da andare a sollecitare a casa o, se malato, andare a prendere con la macchina. I rappresentanti dei "compagni" nei seggi tenevano spalancata sul loro "banco" di scrutatori o rappresentanti, il loro giornale, con la prima pagina in rosso con la grande scritta "Vota comunista", stampata la notte prima e quindi in regola.

Vincevano sempre loro, a Riva e a Sestri, e a Riva la stessa notte dei risultati uno di loro saliva sulla collina di Bardi, sul sperone del rudere dell'antico castello (ora baluardo di ripetitori alla faccia dell'archeologia) e issava a sventolare la bandiera rossa, e mio padre il mattino andando al lavoro guardava su, un incubo, stringeva le labbra e ingoiava la consueta disfatta.

Sai una cosa letterale? Manca tutto questo. Lui cantava "Oh, biancoferro", gli altri cantavano "Bandiera rossa", o "L'Internazionale", e mi vengono i brividi e ho nostalgia di tutti. C'erano una volta.